

## Brancati e la «dittatura clericale». La censura di *Una donna di casa*

Flavia Erbosì

Le opere teatrali di Vitaliano Brancati subirono un reiterato accanimento da parte della censura. Se i censori fascisti furono piuttosto rigidi<sup>1</sup>, non meno intransigenti furono i loro corrispettivi democristiani, o meglio coloro che, con la caduta del regime e a seguito di epurazioni sbrigative, inefficaci e provvisorie, tornarono dopo una breve parentesi a ricoprire gli stessi ruoli e a svolgere i medesimi compiti nell'Ufficio Censura – ora più democraticamente rinominato Ufficio Revisione Teatrale – con sede in Via Veneto, nel palazzo che fino a poco prima ospitava il Minculpop<sup>2</sup>. I provvedimenti dei burocrati repubblicani in merito alle opere dello scrittore siciliano sono testimoniati dai documenti conservati nell'Archivio Centrale dello Stato<sup>3</sup>, dai quali si evince che delle sette pièce sottoposte al controllo dei censori tre vennero approvate integralmente, mentre ad altrettante fu concesso il nulla osta solo a costo di numerosi interventi

---

<sup>1</sup> Nell'Archivio Centrale dello Stato (Roma), Fondo del Ministero della Cultura Popolare, Ufficio Censura teatrale (1931-1944), sono conservate le carte relative al controllo censorio di tre opere brancatiane: *Il viaggiatore dello sleeping n. 7 era forse Dio?*, approvato nel 1935, previa la modifica del titolo in *Il viaggiatore della cabina-letto n. 7*, in modo tale che si evitasse sia l'anglismo che il riferimento a Dio (fasc. 486/9173); *Le trombe d'Eustachio*, autorizzato con tagli nel 1942 (fasc. 220/3998); *Don Giovanni involontario*, approvato con numerosi tagli e interventi nel 1943 (fasc. 282/5150).

<sup>2</sup> Brancati a tal proposito parla di una sorta di «allucinazione ottica»: «i vecchi impiegati sono ancora lì, nel palazzo di Via Veneto [...]. Le bombe [alleate] hanno provocato per loro uno spostamento d'aria che li ha allontanati per uno o due anni dalle loro sedie (il tempo dei Comitati di Liberazione che essi ricordano con orrore); subito sono tornati, e adesso sono tutti seduti dietro ai loro tavoli» (V. Brancati, *Ritorno alla censura*, in Brancati 2003b, p. 1515). Per un accenno alla sostanziale continuità sia nella prassi che nelle figure responsabili tra la censura fascista e quella repubblicana, cfr. anche Cesari 1982, p. 35; Gentili 2007, p. 207, e Gurzoni 2015, p. 36.

<sup>3</sup> Fondo del Ministero del Turismo e dello Spettacolo, Revisione teatrale, Fascicoli per opera (1946-1962), d'ora in avanti FRT.

al testo (*Don Giovanni involontario*, *Una donna di casa* e *Raffaele*<sup>4</sup>). De *La Governante*, invece, fu vietata per ben due volte la rappresentazione, nel 1952 e nel 1956<sup>5</sup>.

Fu proprio il divieto imposto a *La governante* ad indurre Brancati a pubblicare un duro pamphlet polemico, *Ritorno alla censura*<sup>6</sup>, un'insoffe-  
rente denuncia dell'asfissiante cappa del controllo democristiano sulla cultura, della sua perfetta continuità con la censura fascista e del suo carattere ideologico e confessionale. Nell'ottica di Brancati, l'Italia del secondo dopoguerra era attanagliata da una vera e propria «dittatura clericale»<sup>7</sup>, che imponeva «l'ordine di eseguire la volontà dei Gesuiti, dell'Azione cattolica e dei fascisti a cui l'Azione cattolica non ha smesso mai di ammiccare»<sup>8</sup>. Le «catene del pensiero»<sup>9</sup> imposte nei primi anni della nostra democrazia apparivano allo scrittore siciliano addirittura più stringenti di quanto non lo fossero state durante il Ventennio<sup>10</sup>.

*Ritorno alla censura* è un testo del 1952; due anni prima Brancati aveva già mosso le medesime accuse alla «tirannide clericale»<sup>11</sup>, affidandole proprio a un'opera teatrale, *Una donna di casa*, pubblicata in rivista su «Il Mondo» tra l'agosto e il settembre del 1950<sup>12</sup>. Protagonista della commedia è Elvira, personaggio dall'identità bipartita: di giorno mo-

<sup>4</sup> *Don Giovanni involontario* venne approvato con tagli per la prima volta nel 1956, poi, con i medesimi interventi al testo nel 1958, 1961 e 1962 (FRT, fasc. 14157); *Una donna di casa* ricevette il nulla osta a patto di tagli e modifiche nel 1958 (fasc. 16542); la rappresentazione di *Raffaele* venne autorizzata nel 1961 e nell'anno seguente con tagli ed osservazioni al copione (FRT, fasc. 19547). Quanto alle opere che passarono indenni il controllo della censura, *Le trombe d'Eustachio* venne approvata nel 1952 e nel 1957 (FRT, fasc. 7635 e 15108), *Il viaggiatore dello sleeping n. 7 era forse Dio?* nel 1959 (FRT, fasc. 17605) e *Questo matrimonio si deve fare* nel 1960 e 1961 (FRT, fasc. 18795).

<sup>5</sup> FRT, fasc. 7426 e 14655. Sulla censura de *La Governante* cfr. Gentili 2007 (poi ripreso in Gentili 2016, pp. 157-178), dove si può leggere anche la trascrizione di alcuni documenti scelti conservati in Archivio. Si veda anche Gaborik 2012.

<sup>6</sup> L'opera, che accompagnava il testo de *La Governante*, venne stampata nel 1952 per i tipi di Laterza: Brancati 1952 (ora si legge in Brancati 2003b, pp. 1499-1567). Era stata già proposta dall'autore a Bompiani e poi a Einaudi, che ne rifiutarono la pubblicazione del testo integrale per evitare imbarazzi di ordine politico (cfr. M. Dondero, *Notizie sui testi*, in Brancati 2003b, p. 1746).

<sup>7</sup> V. Brancati, *Ritorno alla censura*, in Brancati 2003b, p. 1554.

<sup>8</sup> Ivi, p. 1526.

<sup>9</sup> Ivi, p. 1506.

<sup>10</sup> Cfr. ivi, p. 1535.

<sup>11</sup> Ivi, p. 1543.

<sup>12</sup> V. Brancati, *Una donna di casa*, in «Il Mondo», II, 33 (19 agosto 1950); 34 (26 agosto 1950); 35 (2 settembre 1950); 36 (9 settembre 1950); 37 (16 settembre 1950); ora in Brancati 2003a, pp. 1313-1404.

glie schiva e casalinga di un noto attore di teatro, di notte e di nascosto da tutti brillante scrittrice di testi teatrali di notevole successo e spessore culturale. Quando la seconda natura di Elvira viene svelata con grande stupore e smarrimento del marito che, ignaro, recitava le commedie scritte dalla consorte, la donna di casa è però costretta ad uscire dal comodo isolamento casalingo che si è scelta, dovendo fare i conti con le pressioni di esponenti di vari partiti che cercano in ogni modo di blandirla pur di sfruttare la sua arte a scopi propagandistici. Al centro dell'opera vi è dunque proprio la tematica della libertà d'espressione e del rifiuto dell'arte intesa come strumento di proselitismo e promozione politica, una materia che non poteva non destare attenzioni da parte dei solerti addetti alla revisione teatrale.

Nel 1958 *Una donna di casa*, mai messa in scena finché l'autore era ancora in vita, venne inserita in programmazione dalla compagnia Olga Villi-Gianni Santuccio, per essere rappresentata nel mese di febbraio al Teatro Odeon di Milano. Grazie allo studio dei materiali conservati nell'Archivio Centrale dello Stato, composti da documenti amministrativi, corrispondenza, un copione e una ricca rassegna stampa<sup>13</sup>, è possibile ricostruire le travagliate vicende della commedia nei corridoi dell'Ufficio di via Veneto.

Come di norma – e la norma era regolata dal Regio Decreto Legge n. 327 del primo aprile 1935, approvato in epoca fascista dunque e che, mai abolito né modificato dopo la Liberazione, sarebbe stato abrogato di fatto solo nel 1962<sup>14</sup> – l'impresario della compagnia Lucio Ardenzi

<sup>13</sup> I documenti, inediti e, a quanto risulta, fino ad ora mai oggetto di studio, sono conservati nel fasc. 16542 del FRT (b. 723). All'interno del fascicolo i materiali non sono ordinati e numerati, pertanto d'ora in avanti vi si farà riferimento con la sigla FRT, 16542, seguita, dove possibile, dall'intestazione e dalla data della carta a cui si fa riferimento. Il presente contributo è il primo frutto di una ricerca dal titolo *La censura teatrale nell'Italia del secondo dopoguerra (1944-1962). La storia, i documenti, i testi*, che chi scrive sta portando avanti per il corso di Dottorato in Italianistica presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Roma La Sapienza (tutor prof.ssa S. Gentili, co-tutor prof.ssa P. Italia e prof. U. Gentiloni). Ringrazio pertanto fin da ora la Direttrice di sala Daniela Loyola, insieme al personale dell'Archivio Centrale dello Stato, per aver agevolato i primi passi di questo lavoro.

<sup>14</sup> Con la Legge n. 161 in merito alla Revisione dei film e dei lavori teatrali, approvata il 21 aprile 1962 (pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* del 28 aprile 1962, n. 109), veniva abolita la censura preventiva delle opere teatrali. Prima di quella data le compagnie erano tenute a sottoporre il copione al vaglio di una commissione avente diritto di proibire il testo o di apportarvi tagli e modifiche qualora l'opera venisse giudicata pericolosa per l'ordine pubblico e contraria alla morale e al buon costume. Venne così interrotta una prassi vigente da secoli: l'obbligo di consegnare all'autorità una copia del testo dell'opera da rappresentare per ottenere il nulla osta era in vigore fin

fece recapitare il copione all'Ufficio Revisione teatrale nel gennaio del 1958. Il 24 del mese si riunì la commissione addetta alla revisione, il cui verbale venne trasmesso dall'Ispettore Generale Franz De Biase, noto uomo di teatro, al Direttore Generale Nicola de Pirro, dirigente a capo della censura teatrale fin dai tempi del fascismo<sup>15</sup>. Come prevedibile, dopo un'ampia discussione la riunione collegiale espresse all'unanimità serie perplessità circa l'opportunità di approvare la rappresentazione dell'opera, «in considerazione della sua impostazione generale, apertamente polemica verso i valori morali e spirituali nonché alle [sic] istituzioni dello Stato»<sup>16</sup>. Eppure, pur di non suscitare scandali ed alimentare polemiche nell'opinione pubblica, si preferì non utilizzare l'arma della censura integrale<sup>17</sup>, bensì di autorizzare la messa in scena, apportando però un numero davvero significativo di tagli al copione: venticinque.

Pochi giorni prima della riunione della commissione, il direttore Ardenzi aveva spedito una lettera a De Biase, sperando di ottenere un trattamento di favore grazie al rapporto amicale che lo legava all'Ispettore, evidente dal tono confidenziale della missiva. Purché De Biase intercedesse presso de Pirro per far approvare la rappresentazione, Ardenzi si dichiarava pronto ad «addolcire» tutto ciò che nella commedia avrebbe potuto essere considerato offensivo ed eccessivamente polemico, «senza naturalmente toccare i valori fondamentali dell'opera»<sup>18</sup>. La compagnia Villi-Santuccio versava infatti in gravi difficoltà finanziarie e aveva necessariamente bisogno di sicuri incassi al botteghino. Inoltre, con un «atto di indubbia temerarietà»<sup>19</sup>, le prove erano iniziate senza aspettare la concessione del nulla osta. «Sono certo», concluse Ardenzi,

---

dal 1811 (cfr. Ferrara 2004, I, p. 4). In seguito alla Legge n. 161, l'Ufficio di revisione teatrale avrebbe mantenuto solamente la facoltà di permettere o vietare di assistere alla rappresentazione ai minori di diciotto anni. Per una ricostruzione dell'intricato iter legislativo relativo alla censura teatrale, cfr. Cesari 1982, pp. 11-42, 75-79, 142-151 e 197-198; Nuvolone 1970; Di Stefano 1964, pp. 130-145.

<sup>15</sup> Cfr. Signoretti 2013, e Gentili 2007, p. 193.

<sup>16</sup> FRT, 16542, *Appunto per il Direttore Generale*, 28 gennaio 1958, f.to Ispettore Generale Franz De Biase, c. 3.

<sup>17</sup> Si tratta di una tendenza costante della censura di età repubblicana (cfr. Festa 2011, p. 31), in perfetta continuità d'altronde con la prudenza dei censori fascisti, che tentavano di evitare provvedimenti eccessivamente drastici per scongiurare le «mormorazioni» antigovernative (Ferrara 2004, I, p. 39).

<sup>18</sup> FRT, 16542, Lettera di Lucio Ardenzi a Franz De Biase del 25 gennaio 1958, 2 cc.

<sup>19</sup> *Ibidem*.

che esaminando la commedia di Brancati con obiettività e cercando di trovare un accordo su quanto potrebbe ferire troppo violentemente determinate suscettibilità politiche, sia possibile per me rappresentare questo pezzo che appoggiato sul nome di Brancati potrebbe anche avere un esito superiore al previsto<sup>20</sup>.

De Pirro, dunque, molto probabilmente grazie alle pressioni di De Biase, nell'inoltrare il resoconto della commissione all'onorevole Resta, Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio con delega per lo Spettacolo del primo governo Zoli<sup>21</sup>, allegò un appunto nel quale si avanzava la proposta di restringere il numero dei tagli apportati al copione. Infatti, sebbene il parere sfavorevole espresso dalla commissione avesse «certo un serio fondamento», sarebbe stato però «sommamente inopportuno»<sup>22</sup> vietare la rappresentazione del lavoro. Il Direttore suggeriva quindi una più liberale risoluzione:

Propongo invece che vengano apportati alcuni tagli di entità più ridotta di quelli segnalati dalla Commissione, limitati a quelle parti che appaiono in aperto contrasto colle disposizioni di legge: offesa alla morale [...]; al sentimento religioso [...]; al decoro e al prestigio di pubbliche autorità<sup>23</sup>.

Il 6 febbraio venne quindi concesso il nulla osta alla commedia alla quale erano stati infine apportati quattordici tagli<sup>24</sup>. Tre giorni dopo, l'impresario Ardenzi tornò a rivolgersi a De Biase, questa volta con un telegramma: le modifiche imposte a soli cinque giorni dalla prima, a causa della mutilazione di intere scene che giustificavano tecnicamente la comprensibilità del testo, rendevano a suo avviso impossibile la rappresentazione. Lo stesso significato della commedia veniva inficiato, ponendo l'impresario in un'imbarazzante posizione nei confronti dell'erede Brancati. Ardenzi, anche a nome dei suoi attori, denunciava una situazione «gravissima moralmente e praticamente» e dichiarava quindi di essere intenzionato a partire alla volta di Roma

---

<sup>20</sup> *Ibidem*.

<sup>21</sup> Il democristiano Raffaele Resta ricoprì la carica governativa dal maggio del 1957 al luglio dell'anno successivo.

<sup>22</sup> FRT, 16542, *Appunto per l'Onorevole Sottosegretario di Stato*, 28 gennaio 1958, f.to Il Direttore Generale Nicola de Pirro, 1 c.

<sup>23</sup> *Ibidem*. Il Direttore propose di ridurre i tagli e le modifiche da venticinque a otto.

<sup>24</sup> FRT, 16542, *Nulla osta allegato al copione*, 6 febbraio 1958, f.to Il Sottosegretario di Stato Resta, 1 c.

accompagnato dal Presidente dell'Associazione capocomici Remigio Paone, affinché insieme si giungesse ad una «equa revisione di tagli fondamentali»<sup>25</sup>. I commedianti inoltre minacciarono di indire uno sciopero di protesta, forti dell'appoggio di altre compagnie disposte a sospendere le rappresentazioni e di un'opinione pubblica indignata, fomentata da pungenti articoli che apparvero sulle testate d'opposizione (tra tutte «l'Unità» e «Avanti!»), diligentemente raccolti e inviati all'Ufficio censura dal Prefetto di Milano<sup>26</sup>.

Il copione venne quindi sottoposto ad una nuova revisione nel corso di una riunione alla quale, oltre ad Ardenzi e Paone, erano presenti l'Ispettore De Biase, il Responsabile della censura Lepori e il Sottosegretario Resta. Si giunse infine ad un accordo su un totale di nove tagli e tre modifiche puntuali, che il 10 febbraio vennero comunicati ufficialmente insieme al nulla osta alla prefettura di Milano e ad Angelo Sivieri, il Rappresentante legale della compagnia<sup>27</sup>. Il 15 febbraio la commedia andò finalmente in scena con il testo così mutilato. Il Teatro Odeon fece il tutto esaurito e la rappresentazione si concluse tra gli applausi e i fischi del pubblico, a dimostrazione di una ricezione non unanime dell'opera<sup>28</sup>.

<sup>25</sup> FRT, 16542, Telegramma di Lucio Ardenzi a Franz De Biase del 9 febbraio 1958.

<sup>26</sup> In FRT, 16542, sono conservati i ritagli dei seguenti articoli di giornale antecedenti alla prima di *Una donna di casa*, che consentono di ricostruire la polemica suscitata dal duro atteggiamento dell'Ufficio Revisione teatrale nei confronti della commedia brancatiana: *Brancati e la censura*, in «Il Giorno», ed. di Milano (11 febbraio 1958), p. 6; *Dopo il minacciato sciopero della compagnia Villi-Santuccio, scacco alla censura governativa per una commedia di Vitaliano Brancati*, in «l'Unità» (11-12 febbraio 1958); *La censura ci ha ripensato. Un accordo a Roma per i «tagli» a Brancati*, in «Corriere d'informazione» (11-12 febbraio 1958); *Scongiurato lo sciopero della prosa contro la censura. Compromesso raggiunto sui tagli a Brancati*, in «La Notte» (11-12 febbraio 1958); D.P., *La censura clericale sconfitta dalla protesta degli attori*, in «Avanti!» (12 febbraio 1958); *La censura ha (quasi) mollato. La compagnia Villi-Santuccio rappresenterà Brancati*, in «La Notte» (12-13 febbraio 1958); C.M.P., *Una donna di casa si farà. I bussolotti della censura*, in «Corriere Lombardo» (12-13 febbraio 1958).

<sup>27</sup> FRT, 16542, *Restituzione copione*, 10 febbraio 1958, ad Angelo Sivieri, f.to Il Direttore Generale, 1 c. velina. Non solo le modifiche furono leggermente ridotte nel numero, ma soprattutto si passò da tagli ad interi dialoghi a più puntuali cassature di singole battute o frasi.

<sup>28</sup> FRT, 16542, *Verbale dell'Ufficio Stampa e Spettacolo della Prefettura di Milano*, 17 febbraio 1958, 1 c. Insieme al resoconto dell'addetto stampa venivano inviati i ritagli dei seguenti articoli: R. De Monticelli, *Fischiate la commedia di Brancati. Una donna di talento fra politica amore e cucina*, in «Il Giorno», ed. di Milano (16 febbraio 1958), p. 10; D. Manzella, *Una donna di casa di Vitaliano Brancati*, in «L'Italia» (16 febbraio 1958); E.P., *Teatro Odeon. Una donna di casa. Quattro atti di V. Brancati*, in «Corriere della sera» (16 febbraio 1958); I. Ripamonti, *Al Teatro Odeon Una donna di casa di Vitaliano Brancati*,

Eppure, è lecito chiedersi, quale testo venne recitato sul palco dell'Odeon? E quali le battute incriminate e le scene tagliate? Su quali passi invece i censori fecero un passo indietro? E perché? Si può provare a dare una risposta a questi interrogativi tramite lo studio del copione conservato in Archivio, che riporta, con segni a matita blu o rossa, i quattordici tagli segnalati per il primo nulla osta e i ripensamenti successivi, accompagnati da commenti manoscritti riconducibili con tutta probabilità allo stesso Ispettore De Biase<sup>29</sup>.

Ricalcando la classificazione suggerita da Nicola de Pirro nella scheda inviata al Sottosegretario<sup>30</sup>, le battute che vennero colpite dalla censura possono essere schematicamente suddivise in tre categorie: quelle che provocavano un'offesa alla morale (due battute), quelle contrarie al sentimento e alle istituzioni religiose (sei) e quelle più propriamente politiche (sei).

Sebbene gli argomenti attinenti alla sfera sessuale trovassero sempre «il partito [democristiano], e dunque la sua censura, pronto a scattare»<sup>31</sup>, nel passaggio dal primo al secondo nulla osta, i censori decisero di mantenere a testo tutti i riferimenti erotici che in un primo momento erano stati segnalati perché considerati osceni. Solamente le espressioni più crude vennero modificate. Ad esempio, nella scena finale del secondo atto, viene letta una lettera che rivela che il Commendatore Peppino Lauria, pio e devoto esponente della Dc, aveva intrattenuto una relazione adulterina con la cognata sessantenne. Il passo venne interamente tagliato, per poi essere ripristinato a condizione che venisse modificata solo l'ultima battuta: «Io vorrei sapere i particolari di come reagisce una vecchia...» venne sostituito dal più casto e generico «Io vorrei sapere

---

in «Avanti!» (16 febbraio 1958); G. Trevisani, *Ieri all'Odeon di Milano la «prima» della commedia «proibita». Perché la censura si è accanita sulla Donna di casa di Brancati*, in «l'Unità» (16 febbraio 1958); E.F. Palmieri, *Una donna di casa rappresentata all'Odeon. Tra applausi e dissensi la novità di Brancati*, in «La Notte» (17 febbraio 1958); C. Terron, *Agitazione all'Odeon per un Brancati postumo. Buone donne di casa non scrivete commedie!*, in «Corriere Lombardo» (17-18 febbraio 1958); O. Vergani, *Una discussa commedia all'Odeon. Brancati postumo*, «Corriere d'informazione» (17-18 febbraio 1958).

<sup>29</sup> FRT, 16542, *Copione*. Ds. con cassature ms. a matita blu, rossa e celeste, postille ms. con penna blu e nera. Ci limitiamo qui ad analizzare le differenze tra il primo e il secondo nulla osta alla commedia; vengono invece tralasciate altre proposte di tagli pure testimoniate dai documenti conservati in Archivio.

<sup>30</sup> Cfr. *supra* (FRT, 16542, *Appunto per l'Onorevole Sottosegretario di Stato*, 28 gennaio 1958, f.to Il Direttore Generale Nicola de Pirro, 1 c.).

<sup>31</sup> V. Brancati, *Ritorno alla censura*, in Brancati 2003b, p. 1539. «Lo scatto», continua lo scrittore, «apparentemente moralistico e tutto rivolto contro la libertà di trattare certi argomenti, è nella sua sostanza squisitamente sensuale. Questa pruderie è morbosa» (*ibidem*).

come ti comportasti»<sup>32</sup>. Parallelamente, l'esaltazione della sensualità e del «sacro potere dell'altro sesso»<sup>33</sup> che apre il quarto atto per bocca dell'attrice Wanda, dapprima censurata, venne reintegrata da un secco commento manoscritto: «rimane integralmente»<sup>34</sup>.

I tagli ai riferimenti considerati offensivi al sentimento o alle istituzioni religiose vennero al contrario mantenuti in blocco, come prevedibile in una fase in cui non era ammissibile «nominare un prete senza far squillare da tutti i lati del palcoscenico centinaia di osanna»<sup>35</sup>. Lo scrittore aveva d'altronde aperto la sua commedia con un'allusione ai costumi poco morigerati dell'arcivescovo<sup>36</sup>. Viene quasi da pensare, come ha scritto Domenica Perrone in riferimento a *La governante*<sup>37</sup>, che Brancati scrivesse a maggior ragione perché sapeva di poter essere ostacolato dalla censura: alcune battute sembrano infatti essere indirizzate, più che al pubblico in platea, ai funzionari dell'ufficio di Via Veneto. Costoro, infatti, fin dalla prima pagina, si trovarono costretti ad intervenire<sup>38</sup>.

Un'intera scena della commedia venne poi cassata integralmente: siamo nel terzo atto ed Elvira si è decisa a scrivere un'opera teatrale per il marchese comunista Ciro Ardizzoni. Il protagonista della pièce, un «bigotto dell'ateismo»<sup>39</sup>, si impegna in una parodia del *Pater noster*, dettata da Elvira a Ciro<sup>40</sup>. In questo caso tre pagine di copione vennero totalmente eliminate, senza possibilità di ripensamenti<sup>41</sup>. Così, altrove, viene irrevocabilmente espunto il paragone tra la protagonista e la Madonna, equiparabile alla «madonnina infalzata» di manzoniana memoria, e un riferimento ironico al segno della croce<sup>42</sup>.

<sup>32</sup> FRT, 16542, *Copione*, p. 19 – A. Cfr. V. Brancati, *Una donna di casa*, in Brancati 2003a, pp. 1359-1360.

<sup>33</sup> Ivi, p. 1380.

<sup>34</sup> FRT, 16542, *Copione*, p. 1 – C.

<sup>35</sup> V. Brancati, *Una donna di casa*, in Brancati 2003a, p. 1532.

<sup>36</sup> «TINA – E invece ho saputo, da una persona sicura, che l'arcivescovo c'è andato [a teatro]. I ELVIRA – Chi è questa persona sicura? I TINA – La donna che gli fa i massaggi» (V. Brancati, *Una donna di casa*, in Brancati 2003a, pp. 1317-1318).

<sup>37</sup> Perrone 2003, p. 147.

<sup>38</sup> FRT, 16542, *Copione*, p. 2.

<sup>39</sup> V. Brancati, *Una donna di casa*, in Brancati 2003a, p. 1366.

<sup>40</sup> Ne riporto qui un breve stralcio: «Padre nostro che non sei nei cieli, non sia santificato il tuo nome, non venga il tuo regno, non sia fatta la tua volontà né in cielo né in terra; non darci oggi il nostro...» (ivi, p. 1367).

<sup>41</sup> FRT, 16542, *Copione*, pp. 5-7 – B.

<sup>42</sup> Entrambe le battute cassate appartengono al quarto atto: «A meno che quella



Più complesso è stato l'atteggiamento dei censori rispetto agli argomenti più propriamente politici, che, per comodità, possono essere distinti a loro volta in alcune sottocategorie. I riferimenti alla continuità ideologica tra il regime fascista e il governo democristiano, a cui Brancati alluse anche in *Ritorno alla censura*<sup>43</sup>, prima cassati, vengono ripristinati. Ci si riferisce, ad esempio, alla confessione del Commendator Lauria, che candidamente ammette: «diventai democristiano perché speravo che questo partito diventasse forte come il nostro»<sup>44</sup>, il Pnf. Nel quarto atto, poi, Domenico, l'impresario della compagnia che rappresenta la commedia scritta da Elvira, riferisce le curiose dinamiche che avevano portato alla proibizione dell'opera, censurata dal questore che obbediva agli ordini del Duce in persona, il quale aveva preso nuovamente parola durante una seduta spiritica («Coloro che piangono perché credono che il nostro povero paese è rimasto decapitato, si consolidano: abbiamo ritrovata la testa...!»<sup>45</sup>). La scena, dapprima eliminata con indignati segni a matita blu, venne reintegrata<sup>46</sup>. Era però strettamente necessario sostituire alla figura del questore quella del sindaco, un'istituzione elettiva (a differenza della questura) e che era stata ripristinata solo nel dopoguerra<sup>47</sup>: «in un regime confessionale» scrive infatti

---

Madonna addolorata non conosca delle male arti» e «Permettete che mi faccia la croce, anzi che vi facciamo la croce sopra (*sciabola l'aria con un segno largo di croce*)» (V. Brancati, *Una donna di casa*, in Brancati 2003a, IV, 1, p. 1381, e IV, 5, p. 1400, corrispondenti a FRT, 16542, *Copione*, pp. 2 e 21 – C).

<sup>43</sup> Nel pamphlet Brancati ripercorre la parabola che nel giro di pochi anni portò da una decisa condanna del regime fascista ad un suo ripensamento in chiave assolutoria, che rischiava a volte di rivelare una sostanziale adesione ideologica. Lo scrittore lamenta infatti che, dopo una breve parentesi corrispondente al biennio 1945-1946, negli anni cioè immediatamente successivi alla caduta del regime, durante i quali «la nostra società si sottopose a un duro esame, fu vivace, curiosa, drammatica, moderna», già dal 1947 «la classe dirigente italiana si convinceva che, in fin dei conti, il fascismo non era stato quel grande peccato di cui parlavano gli uomini di cultura [...]. Cominciò il processo all'antifascismo: grigio, rozzo, barbarico» (V. Brancati, *Ritorno alla censura*, in Brancati 2003b, pp. 1519 e 1523).

<sup>44</sup> FRT, 16542, *Copione*, pp. 16-17 – B. Cfr. V. Brancati, *Una donna di casa*, in Brancati 2003a, p. 1378.

<sup>45</sup> La scena si legge ivi, pp. 1398-1399.

<sup>46</sup> FRT, 16542, *Copione*, pp. 19-20 – C.

<sup>47</sup> La carica del sindaco, sostituita in epoca fascista da quella del podestà, venne reintrodotta con il R.D.L. n. 111 del 4 aprile 1944; il sistema elettivo (indiretto: il sindaco veniva eletto dal consiglio comunale, eletto a sua volta dai cittadini) venne reintrodotta invece con il D.L.L. n. 1 del 7 gennaio 1946.

Sandro De Feo dalle pagine de «l'Espresso» del 1958, «un sindaco può anche muovere al riso la platea. Il questore deve soltanto far paura»<sup>48</sup>.

I censori rimasero invece inamovibili quando si trattava di una delle questioni più scottanti per il partito di governo, l'influenza del Vaticano nella politica italiana: infatti, come aveva amaramente constatato Brancati in *Ritorno alla censura*, «mettere in caricatura il fascismo del 1936 o il clericalismo del 1952 significa [...] "offendere la Patria"»<sup>49</sup>. Vennero conseguentemente eliminate le battute che denunciavano ironicamente la «funzione feudale di casta potente» assunta dai sacerdoti nel secondo dopoguerra<sup>50</sup>, come per esempio quella con cui Pina, la cameriera di Elvira, afferma che il prete durante la messa aveva chiesto alle donne di rubare le tessere del Pci dei loro mariti, affinché potessero essere bruciate in pubblica piazza<sup>51</sup>. Quando poi, proprio in chiusura della commedia, la stessa Pina, donna bigotta e praticante, afferma: «Il parroco mi ha detto di ricordarle che domani dobbiamo votare tutti per il commendator Lauria», il riferimento al parroco venne censurato e la battuta modificata in: «Mi è stato detto di ricordarle che domani dobbiamo votare tutti per il commendator Lauria»<sup>52</sup>.

Un ripensamento è infine piuttosto interessante. Brancati infatti fa un diretto riferimento alla censura teatrale e all'arbitrarietà con la quale la «reazione al governo» gestiva le sovvenzioni pubbliche ai teatri<sup>53</sup>. Il passo, prudentemente eliminato, venne ripristinato per intervento dello stesso de Pirro<sup>54</sup>: «Ovvie ragioni», scrisse al Sottosegretario, «mi inducono a non sopprimere le frasi che contengono chiari riferimenti contro le autorità dello Spettacolo proposte alla

<sup>48</sup> De Feo 1958, p. 23.

<sup>49</sup> V. Brancati, *Ritorno alla censura*, in Brancati 2003b, p. 1532.

<sup>50</sup> Ivi, p. 1543.

<sup>51</sup> «TINA – Sì. (*a bassa voce*) Signora, io non dò [*sic*] mai consigli...ma dovremmo fare come ha detto il prete. | ELVIRA (*a bassa voce*) – Cos'ha detto, il prete? | TINA (c.s.) – Che le donne devono levare di tasca le tessere di comunisti agli uomini e di portarle tutte a lui che questa sera le brucerà in piazza. E ogni donna, che farà questo, otterrà un miracolo. Leviamogli la tessera. | ELVIRA (*scherzando*) – Come si fa?» (V. Brancati, *Una donna di casa*, in Brancati 2003a, p. 1365, corrispondente a FRT, 16542, *Copione*, p. 4 – B).

<sup>52</sup> FRT, 16542, *Copione*, p. 26 – C. Cfr. V. Brancati, *Una donna di casa*, in Brancati 2003a, p. 1404.

<sup>53</sup> Ivi, pp. 1346-1347, e FRT, 16542, *Copione*, p. 6 – A.

<sup>54</sup> Significativamente, solo l'ultima frase della battuta non verrà reintegrata: «[la reazione al governo] ordina ai cattolici di andare a teatro o di non andarci...» (*ibidem*).

Censura»<sup>55</sup>. Eliminare quei passaggi sarebbe equivalso di fatto a un'ammissione di responsabilità, che la censura invisibile di via Veneto voleva scaltramente evitare<sup>56</sup>.

I ripensamenti o le conferme ai tagli apportati a singole porzioni testuali mostrano dunque quali fossero gli argomenti che il potere democristiano considerava più pericoloso diffondere e quali i passi ritenuti dai censori «più violenti e più specificatamente offensivi»<sup>57</sup>. Tuttavia, nonostante gli interventi proposti fossero decisamente numerosi, rimane da domandarsi perché, alla fine, a *Una donna di casa* fu concesso il nulla osta, sebbene la commedia, come si è visto, fosse animata da uno spirito esplicitamente anticlericale, antigovernativo, o, meglio, più genericamente contrario ad ogni intervento politico nei fatti artistici. Le possibili risposte sono tre e, a mio avviso, tutti i seguenti fattori hanno influito in maniera più o meno preponderante sulla deliberazione finale.

Innanzitutto, molto banalmente, aveva pesato l'intermediazione dell'impresario Ardenzi, legato a De Biase da rapporti amicali: d'altronde, non sarebbe stato certo il primo caso in cui le raccomandazioni e l'amicizia influivano nelle vicende della censura del nostro Paese, come lo stesso Brancati aveva rilevato in riferimento all'approvazione del film *Anni difficili*<sup>58</sup>. Decisiva sarà stata poi senz'altro la minaccia dello sciopero dei teatranti e lo scandalo suscitato nell'opinione pubblica, ormai insopportabile nei confronti della dura censura democristiana.

Infine, una ragione può essere rintracciata più sottilmente ragionando sul contenuto dell'opera e sul suo valore intrinseco. A suggerircelo è lo stesso de Pirro, il quale, in conclusione della sua scheda valutativa, definì la commedia come un «lavoro, che, per le deficienze artistiche,

<sup>55</sup> FRT, 16542, *Appunto per l'Onorevole Sottosegretario di Stato*, 28 gennaio 1958, f.to Il Direttore Generale Nicola de Pirro, 1 c.

<sup>56</sup> Un appunto dello stesso tenore venne vergato in riferimento all'unico passo de *La governante* in cui è presente un accenno esplicito alla censura (cfr. Festa 2011, p. 57).

<sup>57</sup> FRT, 16542, *Appunto per il Direttore Generale*, 28 gennaio 1958, f.to Ispettore Generale Franz De Biase, c. 3.

<sup>58</sup> Il film di Zampa del 1948, tratto dal racconto brancatiano *Il vecchio con gli stivali*, rischiava di essere vietato dalla censura cinematografica; venne invece approvato grazie al fatto che tra gli sceneggiatori compariva il nome di un caro amico (Franco Evangelisti) dell'on. Giulio Andreotti, allora Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio con delega allo Spettacolo (cfr. V. Brancati, *Ritorno alla censura*, in Brancati 2003b, pp. 1533-1534).

dà scarso valore alle sue mire polemiche»<sup>59</sup>. Come evidenziato dalla più autorevole critica brancatiana – si vedano su tutti i giudizi di Vanna Gazzola Stacchini e di Giulio Ferroni<sup>60</sup> – *Una donna di casa* non è di certo tra le prove migliori della produzione dell'autore. Il punto debole della commedia risiede ancora una volta nell'annosa questione del rapporto tra individuo e personaggio, nel difficile equilibrio e nella complessa dialettica che intercorre tra particolare e universale.

Come è stato dimostrato una volta per tutte da Sonia Gentili in riferimento a *La governante*<sup>61</sup>, è certo vero che quello brancatiano è *programmaticamente* un «personaggio-antropotipo», un «sottoindividuo»<sup>62</sup> costretto a rinunciare alla propria personale autenticità da un sistema culturale, sociale e politico che tende a livellare la natura di ognuno, cristallizzandola in identità convenzionali. Mettendo al centro delle proprie opere lo «sterile, deformato» rapporto tra io individuale e io convenzionale<sup>63</sup>, il Brancati maturo teorizza infatti esplicitamente la necessità di mettere in scena personaggi tipologici, manifestazione dunque di un io sovraindividuale, a sua volta coincidente con una identità stereotipata, l'unica ammissibile nei regimi di stampo dittatoriale (e si ricordi che l'egemonia catto-clericale a cui fu sottoposta la società italiana degli anni '50 era considerata dallo scrittore di Pachino alla stregua di una dittatura).

Si potrebbe poi con correttezza argomentare che il nucleo centrale di *Una donna di casa* consista proprio nella rappresentazione della scissione dell'io della protagonista, combattuta tra due identità contraddittorie, reciprocamente escludenti e, a ben vedere, entrambe convenzionali, quella della donna di famiglia dedita interamente alle faccende domestiche e quella della scrittrice geniale, costretta a fare i conti con le pretese del potere. Tuttavia, in *Una donna di casa*, questa duplicità non sfocia nel conflitto tragico (che può anche avere effetti comici) del «personaggio-antropotipo [...] in rivolta contro se stesso [ed] impegnato in

<sup>59</sup> FRT, 16542, *Appunto per l'Onorevole Sottosegretario di Stato*, 28 gennaio 1958, f.to Il Direttore Generale Nicola de Pirro, 1 c.

<sup>60</sup> Cfr. Gazzola Stacchini 1972, p. 96, e l'introduzione di G. Ferroni in Brancati 2003a, p. LXXI.

<sup>61</sup> Si rimanda qui e per le considerazioni a seguire all'intero saggio e in particolare al par. dal titolo *Brancati e la cultura europea: il personaggio letterario tra antropotipo e individuo*, in Gentili 2007, pp. 194-203.

<sup>62</sup> Ivi, pp. 198 e 195.

<sup>63</sup> Ivi, p. 201.

una ricerca, votata allo scacco, della propria autentica natura»<sup>64</sup>. Qui, non si riesce a scorgere neppure quel «bagliore» di autenticità a cui la persona tende, senza però avere gli strumenti per appropriarsene<sup>65</sup>; non si assiste né al superamento della maschera, né alla sconfitta tragica del burattino impossibilitato ad assumere sembianze umane.

Dunque, se ne *La governante*, generalmente considerata il capolavoro drammatico di Brancati, il gioco (a perdere) tra carattere e individuo reale, tra universale e particolare è perfettamente riuscito (ed in esso consiste la carica eversiva della commedia, che, perciò, venne vietata), in *Una donna di casa* questo stesso gioco, pure tentato, risulta solo parzialmente convincente. Gli intellettualistici personaggi-mariocette della commedia del 1950 rimangono effettivamente poco più che «astratti portatori di un'idea»<sup>66</sup>, suddivisi in maniera forse troppo netta tra figure positive (Elvira e l'acuto, anche se scorbutico, Giovanni) e negative (l'ipocrita Emanuele, la frivola Wanda, i subdoli Lauria e Ardizzoni). Probabilmente, la critica sociale e politica mossa da Brancati è qui troppo diretta ed esplicita per risultare artisticamente efficace e, di conseguenza, realmente pericolosa.

Infine, la proposta di Brancati come alternativa al pensiero dominante, fosse quello democristiano o comunista, rischia di essere alquanto debole. Ai modelli culturali propugnati dalle forze governative e da quelle d'opposizione, l'autore contrapponeva la classica figura di uno scrittore sì defilato, ma dotato di grande onestà intellettuale e spirito critico – un'evidente proiezione autobiografica dello stesso Brancati<sup>67</sup>. Pur di non rinunciare alla propria libertà di pensiero, Elvira

<sup>64</sup> Ivi, pp. 198-199.

<sup>65</sup> Ivi, p. 199.

<sup>66</sup> Gazzola Stacchini 1972, p. 96; cfr. anche ivi, p. 17.

<sup>67</sup> Cfr. G. Ferroni, *Introduzione*, in Brancati 2003a, pp. LXIX-LXX. Che la commedia avesse uno sfondo autobiografico era stato già notato anche da chi, tra gli addetti alla revisione teatrale, stese la scheda riassuntiva relativa a *Una donna di casa*: «In fondo il personaggio ideale di Elvira rappresenta lo stesso scrittore, uomo amante della libertà, della cultura, della vita tranquilla, infastidito e ostacolato in queste sue aspirazioni da tutti coloro contro i quali egli si scaglia: i partiti politici, in particolare i democristiani e i comunisti; l'ambiente del teatro; i nobili che si buttano a sinistra per paura o per snob; il popolo, che applaude a mò di gregge, quando gli si presenti con parole fiammegianti la prospettiva di una dittatura; la vanità e la prosopopea degli ignoranti, tra i quali non esita a classificare "i critici teatrali di Roma"; infine anche l'autorità costituita, nella figura del questore, che, ancor oggi, agisce dopo "aver preso gli ordini dal Duce", sia pure in trance» (FRT, 16542, *Scheda descrittiva*, s.d., non firmata, c. 2). La scheda ds. venne integralmente ripresa come base per

rifiuta di esporsi, preferisce ritirarsi a vita privata, accettando la propria maschera di casalinga e massaia. La promettente scrittrice, dunque, tornerà a dedicarsi esclusivamente ai lavori di casa, limitandosi nuovamente ad una solitaria contemplazione, ad una «casalinga “torre d’avorio”»<sup>68</sup>. Era questa una denuncia esplicita ai limiti della propria epoca e una proposta certo in controtendenza e provocatoria, ma, evidentemente, non sufficientemente temibile.

«Diceva bene Stendhal [...] che la politica in un’opera d’arte fa l’effetto di un colpo di pistola in un concerto»<sup>69</sup>, commenta significativamente Elvira sul finire della commedia. Come si è visto, Brancati questa volta non ha risparmiato le cartucce. La melodia dell’orchestra viene dunque spezzata; eppure, il bersaglio non viene centrato alla perfezione e lo spettacolo può continuare.

## Bibliografia

- S.A., *Brancati e la censura*, in «Il Giorno», ed. di Milano (11 febbraio 1958), p. 6.
- ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (ROMA), Fondo del Ministero della Cultura Popolare, Ufficio Censura teatrale (1931-1944), fasc. 486/9173, 220/3998 e 282/5150.
- ARCHIVIO CENTRALE DELLO STATO (ROMA), Fondo del Ministero del Turismo e dello Spettacolo, Revisione teatrale, Fascicoli per opera (1946-1962), fasc. 7426, 7635, 14 157, 14 655, 15 108, 16 542, 17 605, 18 795 e 19 547.
- BRANCATI V., *Ritorno alla censura*, Roma-Bari, Laterza, 1952.
- ID., *Racconti, teatro, scritti giornalistici*, a cura di M. Dondero, con un saggio introduttivo di G. Ferroni, Milano, Mondadori, 2003a.
- ID., *Romanzi e saggi*, a cura di M. Dondero, con un saggio introduttivo di G. Ferroni, Milano, Mondadori, 2003b.
- CESARI M., *La censura in Italia oggi (1944-1980)*, Napoli, Liguori, 1982.
- DE FEO S., *Una commedia di Brancati. La libertà in cucina*, in «L’Espresso», IV, 8 (23 febbraio 1958), p. 23.
- DE MONTICELLI R., *Fischiate la commedia di Brancati. Una donna di talento fra politica amore e cucina*, in «Il Giorno», ed. di Milano, III (16 febbraio 1958), p. 10.
- DI STEFANO C., *La censura teatrale in Italia (1600-1962)*, Bologna, Cappelli, 1964.
- FERRARA P. (CUR.), *Censura teatrale e fascismo (1931-1944). La storia, l’archivio, l’inventario*, 2 voll., Roma, Edizioni Mibact, 2004.

---

stendere il sopracitato *Appunto per il Direttore Generale*, nel quale tuttavia questo passo venne tralasciato.

<sup>68</sup> G. Ferroni, *Introduzione*, in Brancati 2003a, p. LXX.

<sup>69</sup> V. Brancati, *Una donna di casa*, in Brancati 2003a, p. 1401.

- FESTA F., *Teatro proibito. In scena i tabù di una nazione*, Spoleto, Editoria&Spettacolo, 2011.
- GABORIK P., *Il censore censurato*, in *Atlante della letteratura italiana*, III, a cura di S. Luzzatto e G. Pedullà, Torino, Einaudi, 2012, pp. 786-792.
- GAZZOLA STACCHINI V., *Il teatro di Vitaliano Brancati. Poetica, mito e pubblico (con inediti)*, Lecce, Edizioni Mirella, 1972.
- GENTILI S., *Il male della banalità. Nuovi documenti su Vitaliano Brancati e la censura*, in «Bollettino di italianistica», IV, 2 (2007), pp. 193-224.
- EAD., *Novecento scritturale. La letteratura italiana e la Bibbia*, Roma, Carocci, 2016.
- GURZONI G., *La censura invisibile. Forme di limitazione della libertà di espressione nel teatro italiano contemporaneo*, tesi di laurea svolta nell'Università Ca' Foscari di Venezia, a.a. 2014/2015, relatore prof. C. Alberti, correlatori proff. M.I. Biggi, P.M. Vescovo.
- NUVOLONE P., *Spettacoli e trattenimenti pubblici*, in *Novissimo Digesto italiano*, XVII, Torino, UTET, 1970, pp. 1189-1199.
- PERRONE D., *Vitaliano Brancati. Le avventure morali e i «piaceri» della scrittura*, Caltanissetta-Roma, Salvatore Sciascia Editore, 2003.
- SIGNORETTI G., *La censura teatrale post fascista: dal 1943 al 1950. Il recupero di due fondi all'ACS*, in «Il mondo degli archivi» (2013), <http://mda2012-16.ilmondo degliarchivi.org/index.php/studi/item/126-la-censura-teatrale-post-fascista-dal-1943-al-1950> (ultimo accesso il 3 gennaio 2020).